

Si è concluso a tarda sera alla Camera

Il dibattito sulla politica estera

Giusta causa nei licenziamenti: si discute la proposta PCI

Gli interventi dei relatori Russo Spena (DC) e Cacciatori (PSIUP)

(Dalla prima)
 lasciare invece proporre (all'alternativa a De Gaulle, in nome della restaurazione della posizione di grande potenza della Francia).

In questa situazione, Alicata ha denunciato con forza il fatto che finora la politica estera del governo sia stata caratterizzata da una accentuazione della nostra subordinazione alla politica estera USA, accompagnata da una serie di elementi velleitari, contraddittori, inconcludenti. Il risultato di tutto ciò è la rinuncia ad una effettiva funzione nel campo della politica internazionale, la mancanza di una vera politica estera italiana.

Passando ad esaminare i singoli aspetti di questa politica il compagno Alicata ha ricordato l'atteggiamento negativo assunto sulla questione della forza multilaterale non solo dalla Francia, ma anche da Belgio, e, criticamente, dal leader laburista inglese, Wilson. « Non siamo quindi l'unico paese che sta andando avanti nella creazione di questa forza atomica multilaterale con lo stesso ardore della Germania occidentale, anche se i comunisti non nascondono la loro speranza e in loro convinzione che alla fine, questi esperimenti, studi e contatti, arrivino ad una conclusione negativa. Ma in questo modo noi ci troveremo legati ma non liberi non alla cosiddetta forza atomica multilaterale ad una forza collettiva atomica formata da un certo numero di paesi per dare alla Germania occidentale la possibilità di un accesso alle armi atomiche. Su questo argomento il Governo non può continuare a ciarlare nel manico ed ingannare il paese, bisogna dare un giudizio, esprimere un parere, chiarire di fronte alla opinione pubblica la posizione dell'Italia ».

A proposito delle trattative in corso a Ginevra, il compagno Alicata, ha chiesto che il Governo precisi le posizioni concrete che intende assumere sulle singole questioni: il Governo italiano si propone di accettare o di sbloccare la situazione avanzando suggerimenti idonei, o attende passivamente che il governo USA elabori sui propositi per poi appoggiarli?

Chiarimenti, è stato chiesto, subordinato alla politica estera americana? Infine, l'atteggiamento di l'Italia verso i paesi del terzo mondo. Anche da questo punto di vista quindi, il compagno Alicata ha riproposto con forza la questione del riconoscimento della Cina e ha denunciato l'atteggiamento equivoco, assunto dal governo nei confronti della questione di Cipro, chiedendo un preciso impegno d'azione per il superamento dei trattati di Zurigo, per la piena indipendenza e sovranità dell'isola e il ritiro delle basi militari straniere.

Un'ultima, ampia parte dell'intervento del compagno Alicata è stata quindi dedicata alla politica europea del governo. « Nel momento in cui il problema dell'unificazione politica dell'Europa viene agitato non solo dal Governo e dall'Assemblea ma anche da numerose forze politiche, come problema di grande attualità ed importanza, è necessario, egli ha detto, precisare preliminarmente la nostra posizione ideale. Noi siamo tra le forze politiche che credono che questo Parlamento colui che credono, come e forse più delle altre, alla esigenza di arrivare ad una comunità dei popoli europei e di tutti i popoli del mondo. Questo è il nostro obiettivo supremo di comunità politica dell'Europa non è una idea democratica in sé, essa può avere un contenuto democratico ed uno conservatore o reazionario. Bisogna quindi chiarire quale contenuto si vuol dare a questo sbandierato processo di unificazione economica. In quale Europa si vuole creare, se un'Europa che nasca dallo stesso spirito in cui è stato concepito il MEC, una Europa che costituisca una specie di superpotenza capitalistica oppure un'Europa intesa come un passo in avanti per le forze operarie, democratiche e socialiste ».

Ma questa scelta non può certo essere ridotta, come sembrano fare Saragat ed alcuni compagni socialisti, al problema della presenza o meno dell'Inghilterra in questa Europa. Il problema è quello del posto e del potere che in quest'Europa avranno le grandi borghesie capitalistiche e le classi lavoratrici e intermedie. Questo, in linea di principio, in linea di fatto, occorre dire che Wilson ha precisato che il governo laburista sarebbe disposto a riprendere i negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, a condizione che ne sia sempre garantita l'indipendenza e la parità dei suoi impegni nei confronti del Commonwealth. Ma in modo estremamente deciso, il compagno Alicata ha dichiarato contrario ad una integrazione politica, in quanto Londra deve man-

tenere una sua politica estera indipendente.

Tutta la politica estera italiana — ha proseguito Alicata — ha proseguito il cammino di questo errore, ha indirizzato in questo senso: bisogna fare l'Europa con l'Inghilterra. Ma se l'Inghilterra non vuol fare l'Europa, se soprattutto non vogliono farla quelle forze che, come ci auguriamo tutti, dirigeranno domani quel paese? « SARAGAT: C'è una evoluzione nelle cose... ».

ALICATA: Certo, la politica si fa anche sulle prevedibili evoluzioni, ma queste devono essere basate sulla analisi dei processi in atto. Non è possibile inventarsi dei processi e chissà poi ad un falso obiettivo tutta la politica estera di un paese. Intanto questa posizione dei laburisti è esplicita. La posizione della Francia lo è altrettanto. Quale è dunque la realtà politica del momento dell'unificazione europea? Non ci nascondiamo forse dietro questo problema per giustificare ancora l'inerzia, l'immobilità della nostra politica estera, sulla base di un obiettivo fittizio ed irreali? Ma nel momento in cui il problema è sciolto, è necessario porsi preliminarmente alcuni problemi: quale sarà la posizione dell'Europa di fronte alla questione delle frontiere tedesche? Quale la sua posizione nei confronti della riunificazione tedesca? In che modo, quali sarebbero i rapporti di questa Europa con i paesi del Comecon? Quale sarebbe la sua posizione nei confronti della Jugoslavia? « Anche su queste questioni — ha detto Alicata — dobbiamo passare dalla fase delle elazioni retoriche alla fase della concretezza. E di questa fase di discussione concreta fa parte il discorso che noi abbiamo già aperto e che qui ribadiamo della discriminazione che, negli organismi europei esistenti, viene operata nei confronti della classe operaia di due dei più grandi paesi dell'Europa: la Francia e l'Italia. In Francia infatti si è operata finora l'esclusione dagli organismi comunitari di tutti i rappresentanti del partito comunista e, in Italia, anche del partito socialista, e delle organizzazioni sindacali in cui militano i comunisti. Rimane questa discriminazione che rappresenta il primo, serio e concreto passo sulla strada di una politica democratica europea che non deve tradursi soltanto in parole più o meno arie nei confronti del generale strozziatore per il lavoro in concreto contrapposti alla posizione che vi detengono i gruppi reazionari della borghesia europea ».

I temi economici della politica europeista sono stati ripresi e approfonditi dal compagno BARCA, intervenendo nel dibattito nella seduta pomeridiana. Il compagno Barca ha messo in luce la connessione esistente fra il modo in cui è stato posto, in nome di una certa scelta di fondo, il problema dell'unificazione europea, e l'attuale situazione di difficoltà che si registra nella politica economica interna, e che necessita di una radicale revisione di quelle scelte. Occorre riconsiderare oggi, egli ha detto, quei nessi che gli stessi partiti della maggioranza hanno concorso a creare.

Dopo avere sottolineato il carattere strutturale di alcuni difficoltà economiche, il compagno Barca ha posto in evidenza il fatto che il tipo di integrazione economica verso cui si è marciato in questi anni si è risolto appunto in un aggravamento generale della situazione economica della nostra economia non in una loro correzione o superamento. « I comunisti avvertirono a suo tempo che l'entrata dell'Italia nel Mercato comune senza avere prima raggiunto una unificazione economica interna, avrebbe posto problemi di estrema difficoltà. E se nessuno intende negare la spinta alla produzione venuta dall'apertura del Mercato, è altrettanto evidente che un certo tipo di integrazione ha finito con l'accumulare e aggravare le disuguaglianze economiche e per approfondirle, i divari di partenza. Giocando tutto sulla congiuntura favorevole, l'Italia ha aderito in passato al piano di accelerazione del MEC senza che fosse stato risolto il problema della disuguaglianza interna. Interessanti in questo senso chiedere oggi una rimeditazione almeno di queste posizioni, nelle quali è probabilmente da ricercare anche l'origine delle contraddizioni e delle difficoltà economiche che sono esplose clamorosamente nel 1963 ».

Non c'è dubbio che l'accelerazione del MEC è stata per alcuni paesi, ad esempio la Germania, un grosso affare e per altri paesi, tra cui l'Italia, un prezzo da pagare ad una certa scelta di carattere economico, politico ed economico. Un problema della economia italiana non ha potuto sostenere questo prezzo; e da ciò derivano le

difficoltà attuali in cui si dibatte il Paese. Troppo spesso invece si tende, da parte della maggioranza, a dimenticare la dimensione internazionale di questi problemi, la si è dimenticata per la congiuntura, e altrettanto sta avvenendo per la programmazione.

Si sta vivendo sul piano europeo una crisi di prospettive che non ha soluzioni nell'alternativa tra il disegno di unificazione gollista e il disegno tedesco; la crisi si supera uscendo da questi termini e puntando ad una effettiva liberalizzazione internazionale nell'ambito più largo possibile inclusa l'Inghilterra, tutti i paesi europei, quale che sia il loro sistema, e i paesi sottosviluppati. Importa quindi sapere — ha concluso il compagno Barca — se il governo italiano si presenterà ai negoziati per i « Kennedy round » ancora una volta su posizioni protezionistiche e chiuse nell'ambito del MEC o del GATT o se vorrà farsi promotore di una linea nuova e aperta verso altri paesi. Analoghe interrogazioni occorre porsi per quanto riguarda l'atteggiamento della delegazione italiana alle conferenze mondiali per il commercio che si terrà prossimamente a Ginevra e che rappresenta un primo tentativo per dare una alternativa positiva alle soluzioni economiche scaturite dalla divisione del mondo in due blocchi e dalla guerra fredda.

Nella mattinata sono intervenuti nel dibattito gli on. PEDINI (DC), DE MARSA-NICH (MSI) e ZAGARI (PSI) « Il terreno d'azione decisivo per la politica estera italiana — ha affermato il socialista ZAGARI, intervenendo dopo Alicata — è l'Europa. Dipenderanno dal modo in cui si farà l'Europa, dalle forze che vi prevarranno, gli stessi sviluppi della distensione ». Dopo questa accettabile affermazione, Zagari ha ritenuto di poter sostenere, pur in mancanza di fatti ed atti concreti in questa direzione, che « tutta la nostra politica estera, ponendo una alternativa democratica al gollismo, si è mossa nella direzione giusta riscuotendo quindi la completa adesione del partito socialista ».

In tema di forza multilaterale, Zagari ha commentato le posizioni socialiste, che nascono dalla volontà di verificare se il progetto risponde alla esigenza di evitare una proliferazione delle armi nucleari. Sulla base di questo criterio, egli ha detto, saranno esaminati gli studi in corso ».

Infine, volutamente dimenticato quanto è avvenuto solo due settimane fa al Senato, Zagari ha riaffermato la necessità del riconoscimento della Cina popolare, nei cui confronti, egli ha detto, non è più possibile né giustificabile alcuna discriminazione. Anche il de Pedini del resto su questo argomento è

stato abbastanza esplicito. « L'Italia, egli ha detto, non può certo riconoscere la Cina senza l'accordo con gli alleati (e con gli USA), ma è necessaria per l'Italia ogni, all'interno dell'alleanza atlantica perché venga rinnovata la sua tradizionale politica nei confronti della Cina ».

L'on. MALAGODI si è soffermato soprattutto su alcuni aspetti della situazione economica italiana affermando che eventuali riforme di struttura, l'intervento pubblico nell'economia e la dilatazione della spesa pubblica sono in contrasto con gli impegni comunitari e con il « Kennedy round ».

LA MALFA, intervenendo nel dibattito, ha quindi sostenuto la tesi, abbastanza singolare, poi ripresa dallo on. Saragat, secondo la quale ogni iniziativa autonoma nazionale significherebbe azione di disturbo e di compromissione nella situazione internazionale. Il processo distensivo mondiale — ha detto l'on. La Malfa — può essere continuato e portato a termine soltanto dalle grandi potenze oggi nuclearizzate (Unione Sovietica e USA). Ad altri paesi, quindi, non resterebbe che la politica della soggezione.

Al banco del governo era rimasto per tutta la giornata il solo ministro Saragat: nella serata però, quando questi si accingeva a prendere la parola, hanno fatto il loro ingresso in aula i

presidenti del Consiglio on. Moro e i ministri Andreotti e Preti. Il vicepresidente del consiglio Nenni ha preso ormai affatto il dibattito.

Erano ormai le otto di sera quando il ministro SARAGAT ha preso la parola per rispondere ai deputati presentatori di mozioni, interpellanze e interrogazioni. Egli ha parlato per più di un'ora degli aspetti più generali e di quelli particolari della nostra politica estera, riaffermando nella sostanza le dichiarazioni già rese in commissione prima e al Senato poi sui temi più scottanti e attuali: Cina, armamento atomico multilaterale, possibilità di costituzione di zone disatizzate in Europa, politica europeista. La affermazione forse più gradevole contenuta nel discorso del ministro degli Esteri quella che lo caratterizza in certo senso, è la tesi secondo cui « nessuno dei due blocchi può pretendere di trattare i problemi del disarmo e della pace alla spicciolata e separatamente con ciascuno dei paesi dell'altro blocco, allo scopo di disintegrarlo. Occorre superare i due blocchi, non attraverso tentativi di distacco, ma attraverso un compromesso provvisorio sul terreno dell'interesse di tutti ».

Cosa significa questo se non l'obiettivo rifiuto ad ogni tentativo autonomo del nostro paese? E infatti in tale visione dei problemi della nostra politica estera strettamente legata o per-

mezzo dire subordinata a quella del blocco atlantico, l'on. Saragat ha detto « non costruttivi i progetti per la creazione di zone disatizzate in quella regione, come nell'Europa centrale, dove la pace si regge su un delicato equilibrio di forze ». E ancora, cosa significherebbe non stretta subordinazione e accettazione anche degli aspetti più dannosi negativi della politica USA l'alternativa che se « nessuno ha mai pensato di chiedere all'Italia di assumere impegni sui problemi aperti nell'Asia sudorientale e nel Vicino Oriente, la seguita dall'America e una linea di difesa della pace, della libertà e della democrazia di quei paesi? ».

Per quanto si riferisce infine al riconoscimento della Cina Saragat ha ricordato le sue posizioni: « Noi non abbiamo alcuna posizione preconcetta ma intendiamo procedere di concerto con i nostri alleati al momento ».

Data la sua predilezione per l'azione politica in Europa, Saragat si è innanzitutto occupato dei problemi della nostra politica estera, riaffermando nella sostanza le dichiarazioni già rese in commissione prima e al Senato poi sui temi più scottanti e attuali: Cina, armamento atomico multilaterale, possibilità di costituzione di zone disatizzate in Europa, politica europeista. La affermazione forse più gradevole contenuta nel discorso del ministro degli Esteri quella che lo caratterizza in certo senso, è la tesi secondo cui « nessuno dei due blocchi può pretendere di trattare i problemi del disarmo e della pace alla spicciolata e separatamente con ciascuno dei paesi dell'altro blocco, allo scopo di disintegrarlo. Occorre superare i due blocchi, non attraverso tentativi di distacco, ma attraverso un compromesso provvisorio sul terreno dell'interesse di tutti ».

Cosa significa questo se non l'obiettivo rifiuto ad ogni tentativo autonomo del nostro paese? E infatti in tale visione dei problemi della nostra politica estera strettamente legata o per-

mezzo dire subordinata a quella del blocco atlantico, l'on. Saragat ha detto « non costruttivi i progetti per la creazione di zone disatizzate in quella regione, come nell'Europa centrale, dove la pace si regge su un delicato equilibrio di forze ». E ancora, cosa significherebbe non stretta subordinazione e accettazione anche degli aspetti più dannosi negativi della politica USA l'alternativa che se « nessuno ha mai pensato di chiedere all'Italia di assumere impegni sui problemi aperti nell'Asia sudorientale e nel Vicino Oriente, la seguita dall'America e una linea di difesa della pace, della libertà e della democrazia di quei paesi? ».

Per quanto si riferisce infine al riconoscimento della Cina Saragat ha ricordato le sue posizioni: « Noi non abbiamo alcuna posizione preconcetta ma intendiamo procedere di concerto con i nostri alleati al momento ».

Data la sua predilezione per l'azione politica in Europa, Saragat si è innanzitutto occupato dei problemi della nostra politica estera, riaffermando nella sostanza le dichiarazioni già rese in commissione prima e al Senato poi sui temi più scottanti e attuali: Cina, armamento atomico multilaterale, possibilità di costituzione di zone disatizzate in Europa, politica europeista. La affermazione forse più gradevole contenuta nel discorso del ministro degli Esteri quella che lo caratterizza in certo senso, è la tesi secondo cui « nessuno dei due blocchi può pretendere di trattare i problemi del disarmo e della pace alla spicciolata e separatamente con ciascuno dei paesi dell'altro blocco, allo scopo di disintegrarlo. Occorre superare i due blocchi, non attraverso tentativi di distacco, ma attraverso un compromesso provvisorio sul terreno dell'interesse di tutti ».

Cosa significa questo se non l'obiettivo rifiuto ad ogni tentativo autonomo del nostro paese? E infatti in tale visione dei problemi della nostra politica estera strettamente legata o per-

mezzo dire subordinata a quella del blocco atlantico, l'on. Saragat ha detto « non costruttivi i progetti per la creazione di zone disatizzate in quella regione, come nell'Europa centrale, dove la pace si regge su un delicato equilibrio di forze ». E ancora, cosa significherebbe non stretta subordinazione e accettazione anche degli aspetti più dannosi negativi della politica USA l'alternativa che se « nessuno ha mai pensato di chiedere all'Italia di assumere impegni sui problemi aperti nell'Asia sudorientale e nel Vicino Oriente, la seguita dall'America e una linea di difesa della pace, della libertà e della democrazia di quei paesi? ».

Per quanto si riferisce infine al riconoscimento della Cina Saragat ha ricordato le sue posizioni: « Noi non abbiamo alcuna posizione preconcetta ma intendiamo procedere di concerto con i nostri alleati al momento ».

Data la sua predilezione per l'azione politica in Europa, Saragat si è innanzitutto occupato dei problemi della nostra politica estera, riaffermando nella sostanza le dichiarazioni già rese in commissione prima e al Senato poi sui temi più scottanti e attuali: Cina, armamento atomico multilaterale, possibilità di costituzione di zone disatizzate in Europa, politica europeista. La affermazione forse più gradevole contenuta nel discorso del ministro degli Esteri quella che lo caratterizza in certo senso, è la tesi secondo cui « nessuno dei due blocchi può pretendere di trattare i problemi del disarmo e della pace alla spicciolata e separatamente con ciascuno dei paesi dell'altro blocco, allo scopo di disintegrarlo. Occorre superare i due blocchi, non attraverso tentativi di distacco, ma attraverso un compromesso provvisorio sul terreno dell'interesse di tutti ».

Cosa significa questo se non l'obiettivo rifiuto ad ogni tentativo autonomo del nostro paese? E infatti in tale visione dei problemi della nostra politica estera strettamente legata o per-

Battaglia del PCI per la legge elettorale regionale

G. C. Pajetta e Ingrao denunciano le manovre dilatorie della DC - La maggioranza e le destre concedono una proroga alla commissione Affari costituzionali

Il tormentato cammino della legge elettorale regionale ripresentata dal gruppo comunista all'inizio della attuale legislatura, e di cui è primo firmatario il compagno Giancarlo Pajetta, ha conosciuto ieri, a Montecitorio, una nuova battuta d'arresto. Un'decisione dei membri della commissione Affari costituzionali, cui l'esame della legge era stato delegato, ha infatti chiesto alla Presidenza un'ulteriore proroga per la discussione successivamente in seduta pomeridiana, il presidente, on. Bucciarelli Ducci, ne ha dato l'annuncio, proponendo una proroga di 15 giorni. Il compagno G.C. PAJETTA ha chiesto subito che venissero fatti conoscere alla assemblea i motivi che giustificano la richiesta. Evidentemente imbarazzato, il presidente ha fatto notare che, « a norma di regolamento », non c'è bisogno di alcuna motivazione ad una richiesta di proroga.

« Infatti una motivazione non è possibile nemmeno inventarla », ha replicato Pajetta. E INGRAO, di ricalco, ha fatto notare che è abbastanza singolare il fatto che non sia la maggioranza della commissione, come « è stato preannunciato », a chiedere la proroga, ma solo una parte dei suoi membri. La procedura, quindi, è stata cambiata. Perché? Forse per far salva la follata di chiedere successivamente una seconda proroga? Anche su questi interrogativi, nessuna risposta del presidente, il quale si è limitato a ripetere che « il regolamento era salvo ».

Il compagno Pajetta prende quindi la parola e sottolinea come la questione non fosse meramente procedurale. Lo scopo preciso è infatti quello di insabbiare, « con una specie di lettera anonima », una proposta che dà fastidio. Alle proteste della maggioranza, il compagno Pajetta replicava ricordando il contrastato cammino di questa legge. « Fin dal 1948, egli ha detto, venne presentata dal governo una legge elettorale per i consigli regionali. Da allora sono passati sedici anni, tra insabbiamenti e rinvi, tutti evidentemente, ottenuti facendo salvo il regolamento. Finalmente, nel 1955, il 15 febbraio, il Senato esaminò ed approvò una legge elettorale di cui era firmatario il democristiano Andreotti. La rispettiva commissione della Camera la esaminò, espresse parere favorevole, e decise che relatore fosse l'on. Ruggero Lombardi. Da allora sono passati esattamente nove anni e quella relazione, che non si è mai presentata in assemblea. Subito dopo le elezioni del 7 giugno, noi presentammo di nuovo una legge elettorale per le Regioni, facendo nostra la relazione Lombardi: pochi giorni dopo, l'on. Reale, oggi ministro della Giustizia, presentava una legge analoga. Questa volta, il regolamento è stato rispettato, ma la legge è rimasta in aula, e non è mai stata discussa. Il compagno Pajetta ha sottolineato che la questione non fosse meramente procedurale. Lo scopo preciso è infatti quello di insabbiare, « con una specie di lettera anonima », una proposta che dà fastidio. Alle proteste della

Al Senato

Il PSIUP non potrà costituirsi in gruppo

Il Senato ha respinto ieri la proposta di modifica dell'articolo 15 del regolamento interno del Senato, che prevedeva la costituzione di un gruppo di senatori del PSIUP, il quale avrebbe potuto partecipare alle discussioni e votazioni in aula. Il regolamento interno del Senato, approvato nel 1955, prevede che i senatori appartenenti a un partito o a una corrente politica possano costituirsi in gruppo, ma che tale gruppo non possa partecipare alle discussioni e votazioni in aula. Il compagno Pajetta ha chiesto che venissero fatti conoscere alla assemblea i motivi che giustificano la richiesta. Evidentemente imbarazzato, il presidente ha fatto notare che, « a norma di regolamento », non c'è bisogno di alcuna motivazione ad una richiesta di proroga.

Dai deputati comunisti

Chiesto l'inizio dell'esame della legge urbanistica

La commissione lavori pubblici della Camera ha discusso le dichiarazioni rese la settimana scorsa dal ministro per il Bilancio, on. Giuseppe Busetto, che ha criticato l'impostazione del ministro rilevando in essa la mancanza di una risposta adeguata ai gravi problemi che il periodo dell'espansione monetaristica ha drammaticamente aperto nel nostro paese. A questi problemi, il ministro Busetto ha individuato nella crisi della agricoltura e nei conseguenti spopolamento delle campagne, il problema di massima importanza. Il ministro ha detto che il governo ha inteso affrontare il problema della legge urbanistica con un atteggiamento di massima serietà e di massima trasparenza. Egli ha affermato che la legge urbanistica deve essere basata su una pianificazione urbanistica democratica e su un serio interesse turistico. Egli ha affermato che la legge urbanistica deve essere basata su una pianificazione urbanistica democratica e su un serio interesse turistico. Egli ha affermato che la legge urbanistica deve essere basata su una pianificazione urbanistica democratica e su un serio interesse turistico.

E' uscito il n. 8 di nuova generazione

- ★ UGI: la sinistra unitaria verso una nuova unità
- ★ A Palazzo Vecchio un patto per la pace
- ★ L'Italia oltre il confine (3): il vendono per un sacco di carbone
- ★ Nel Viet Nam come in Corea?
- ★ Teatro polacco d'avanguardia

Redazione, Amministrazione: Via dei Frontani, 4 - Roma

ANTIMAFIA

Ostacoli all'inchiesta sul comune di Palermo

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia ha discusso mercoledì in seduta plenaria la relazione del compagno Francesco Spaziano relativa alla situazione esistente a Palermo. Il dibattito non si è concluso, ma si è concluso con una proroga di 15 giorni. Il compagno Pajetta ha chiesto che venissero fatti conoscere alla assemblea i motivi che giustificano la richiesta. Evidentemente imbarazzato, il presidente ha fatto notare che, « a norma di regolamento », non c'è bisogno di alcuna motivazione ad una richiesta di proroga.

Movimento dei questori

I ministri dell'Interno ha discusso il seguente movimento di questori: Dott. Antonio Berardo, dal ministero a Imperia; dott. Salvatore Guadagni, dal ministero a Genova; dott. Giuseppe Luzzi, dal ministero a Genova; dott. Giuseppe Rossi, dal ministero a Genova; dott. Michele Sevestano, dal ministero a Messina.

Genco Russo, Gullotti

Il settimanale diretto da Randolfo Paleari (Pol. n. 1) ha pubblicato una foto della coppia Genco Russo e Gullotti. Il settimanale ha scritto che Genco Russo e Gullotti sono una coppia che ha fatto scandalo. Il settimanale ha scritto che Genco Russo e Gullotti sono una coppia che ha fatto scandalo.

ANTIMAFIA

Il settimanale diretto da Randolfo Paleari (Pol. n. 1) ha pubblicato una foto della coppia Genco Russo e Gullotti. Il settimanale ha scritto che Genco Russo e Gullotti sono una coppia che ha fatto scandalo.